

- 12) *San Narno fu il primo vescovo di Bergamo, nel sec. IV. Di lui si sa solo o si presume che abbia fatto costruire la basilica costantiniana di S. Alessandro, in Borgo Canale, che fu poi distrutta il 4-8-1561 per ordine di Storza Pallavicino per fare spazio alla cinta delle mura venete. La festa di San Narno fu per secoli il 27 Agosto. Dopo la recente riforma egli è festeggiato con altri santi vescovi il 15 gennaio.*
- 13) *Sant'Alessandro è il patrono di Bergamo.*
- 14) *Al cap. 12 dell'Apocalisse, S. Giovanni vede la chiesa come una Donna vestita di sole, incinta (di Cristo), insidiata nel parto (ma invano) dal Dragone (satana il corruttore). Essa riuscirà, nonostante tutto a generare di nuovo Cristo nel mondo.*
- 15) *Al cap. 13 dello stesso Apocalisse San Giovanni parla di una Bestia (il potere imperiale romano) che pretende di condizionare totalitariamente la vita degli uomini; li segnerà con un marchio e solo chi avrà questo contrassegno avrà possibilità di movimento. La gente si inchinerà alla Bestia anche solo per paura oppure per opportunismo. Solo pochi resisteranno con la certezza piena di fede che ogni bestia ha misura terrestre e quindi è battibile.*
- 16) *Cfr. Mc. 4, 3-8.*

LA TORRE DI BABELE

Quando ci si ripromette di narrare la storia di una Torre (vedi l'annosa vicenda della popolazione dei Boldoni), c'è il rischio di fare dell'agiografia o, al contrario, di improvvisarsi necrofilo (e questo — lo ammetto — è un po' il mio caso). Può capitare, allora, di dar l'impressione che la Torre in questione sia crollata e perfino sepolta — magari senza troppi rimpianti — nella realtà o nella coscienza e memoria di un popolo (per quanto piccolo possa essere).

Invece, la Torre esiste tuttora; solo che è tanto malconcia ed abbruttita, che ormai molti aspettano quasi soltanto che crolli, sperando che lo sguardo possa spaziare verso nuovi orizzonti. Questi, però, dimenticano che una torre malridotta costituisce un pericolo per tutti.

Pertanto, è stato necessario fare un'attenta e circostanziata perizia (non sono un ingegnere, ma mi interessa di « costruzioni del mondo »), al fine di vagliare lo stato attuale delle cose.

Ecco le conclusioni cui sono giunto:

— *I giovani:*

Anzitutto, mi son chiesto perché questa Torre stesse deteriorandosi col passare del tempo (esistono monumenti che sfidano i millenni) in maniera progressiva, come per un processo di invecchiamento non naturale, ma accelerato. Ho scoperto, così, che l'età media delle pietre che compongono la Torre è in continuo aumento, poiché non ven-

gono più immesse nuove « prisme ».

In altri termini, non c'è più ricambio: quando un mattone sarebbe da sostituire perché è malconcio, lo si lascia, invece, allo stesso posto di sempre.

Alcuni giovani muratori, con qualche capomastro, avevano messo le impalcature per iniziare i lavori di riammodernamento di alcune strutture dell'antico edificio, ma i guardiani della Torre, appellandosi ai trombettieri del re e ai sottosegretari dei ministri per gli affari divini, han fatto sospendere i lavori per ordine di un qualche vicario o sovrintendente generale.

La Torre tornava ad essere per l'ennesima volta una roccaforte assediata dai nemici, in cui l'accesso è consentito solo ai purissimi della dottrina e custodi dell'ortodossia. La razza doveva mantenersi « casta ».

I giovani muratori e, spesso, apprendisti (perciò un po' inesperti), si disperdevano e diventavano disoccupati. E il mondo, fuori, non sempre è accogliente: spesso non si è preparati ad affrontarlo.

Forse per questo alcuni finiranno nelle torri di segregazione o nei buchi neri dell'universo.

— *La sala del consiglio:*

Dopo anni di attesa, su indicazione del Secondo Consiglio Supremo dei Grandi Pastori Ecumenici, nella Torre veniva approntata una sala consiliare. Qui, periodicamente, si tenevano le sedute dei rappresentanti del popolo con i loro ministri e amministratori.

Ben presto, però, se ne colse un limite. I governanti non prestavano molto ascolto al parlamento (al quale, invece, avrebbero dovuto rispondere per quanto riguarda la propria attività) e al popolo, ma spesso si imponevano autoritariamente su di esso. Più che una democrazia rappresentativa sembrava una dittatura. Infatti, di lì a poco, il mascheramento cadde. Quando la popolazione chiese al primo ministro di riunire il consiglio dei rappresentanti, questi li ignorò completamente e si rifiutò di convocarlo in futuro.

Il « golpe » funzionò e il parlamento non si riunì mai più. La sala del consiglio, nel frattempo, venne sbarrata.

Proprio di recente pare che i dittatori vogliano riaprirla, attraverso un metodo di lottizzazione dei seggi logici completamente interno alla logica degli attuali « padroni del vapore ».

Lo dimostra il fatto che tutto ciò avviene alle spalle dei passati consiglieri, ai quali non è stata inviata nemmeno la disdetta ufficiale, mentre i giochi del costituendo consiglio son già fatti.

Insomma, alla Torre si sta cercando di rifare il trucco e di dare una patina di cipria per nascondere le rughe. L'operazione di « restauro » è iniziata: non certo, però, nel senso sperato dai volenterosi lavoratori di cui s'è detto prima.

— *L'assemblea:*

La toilette che dall'« alto » si è cercato di fare alla nostra Torre probabilmente non sarebbe bastata a far dimenticare l'occupazione della stessa da parte dei governanti. Han pensato, così, ad una plastica facciale, convocando un'assemblea popolare.

La gente, però, non si fa prendere facilmente per il naso e tanto meno per i « fondelli ». Così, alla sopraddetta riunione si presentavano solo 17 cittadini, segno evidente di uno scollamento tra le strutture sopraelevate della Torre e quelle che si trovano alla base (che, poi, sono quelle portanti!).

A questo punto non si può negare che esistono delle fratture preoccupanti nella muratura, provocate da « tagli » e « sfondamenti ». Si sono creati dei vuoti, difficilmente riempiabili. Quando un tessuto viene lacerato, spesso la cicatrizzazione è un serio problema.

Debbono intervenire i medici e nemmeno i punti di sutura a volte sono sufficienti.

Nel territorio della Torre, invece, si son recentemente scoperti degli apprendisti stregoni (non dissimili, in fondo, dal ben noto stregone del villaggio o ministro della sanità specializzato in mutilazioni e ghigliottinature) che, proprio nell'assemblea popolare, hanno illustrato il loro progetto di « restauro ».

La loro « fede » non è tanto nel « fondatore » della Torre Universale, e nemmeno nella Torre medesima, quanto piuttosto in se stessi e, tutt'al più, nel Sommo guardiano del Santo Castello (attualmente battente bandiera polacca).

Il loro legame con quest'ultimo — come disse un loro rappresentante al meeting riminese — non è ecclesiale, ma ideologico (alla faccia del grande vecchio autore di un noto « manifesto » scomunicato).

In questo modo la fede si sclerotizza in dogma, la verità in credenza. I buchi della Torre son chiusi con i chiovistelli e le sbarre.

— *Il bollettino:*

Si sa che una torre, di per sè, è solo un monumento isolato. Le torri, però, son fatte anche per guardare il panorama circostante.

E, infatti, la Torre di cui stiam parlando, aveva intuito che non poteva continuare ad ergersi e restare sola. Riscoprieva, così, le proprie radici, riattivando i canali di comunicazione con il terreno su cui poggiava, per non rimanere nell'astratto dei cieli. Perciò ogni mese veniva messo in circolazione un bollettino comunitario, disposto almeno ad affacciarsi alla finestra sul mondo.

In questo modo tutte le parti della Torre venivano messe in comunicazione tra loro e sollecitate alla solita cerchia « apostolica ».

Ma — come s'è detto — ad un certo punto ci fu un « golpe »: più o meno da allora, di tutto quanto detto sinora, non si trova più traccia alcuna. Il bollettino comunitario

e pluralista è ritornato ad essere il bollettino ufficiale del Partito della Torre Eletta.

Significativamente vi si possono tutt'al più trovare gli elenchi dei morti (che si sa che non dan fastidio più a nessuno).

La Torre adesso è muta; se parla dice cose scontate o unilaterali.

— *Il catechismo:*

È ovvio che una comunità educi i figli propri secondo i propri principi. Il « come », però, lo faccia, non è certo indifferente. E, tempo fa, non senza resistenze, era passata all'interno della Comunità della Torre, la concezione « territoriale » dell'educazione.

Non si trattava più di lezioni impartite dagli esperti agli ignoranti ma di un primo passo e segno di coinvolgimento nella quotidianità di ciascuno. Il catechismo non era un mero indottrinamento rivolto al gregge, ma era diventato una realtà del quartiere.

Si inaugurava nei fatti un diverso rapporto tra la Torre e il mondo.

Il mondo-territorio-quartiere diveniva il luogo, l'ambiente, la « materia », in cui lo « spirito » poteva soffiare. La Torre perdeva l'abito regale e la pretesa centralità e supremazia sul mondo, vestendosi d'un tessuto più leggero, umile e profetico.

Adesso, al contrario, si ritorna al catechismo per classi, condito con un rigore (basato soprattutto sul numero di assenze) più consono ai tempi pre-bellici, nonché de-

gno dei « maestri con la bacchetta ».

C'è chi comincia a temere che tra non molto sulla piazza situata ai piedi della Torre si ritornerà alle processioni in una qualche divisa cara ai gendarmi della Sacra Sacralità.

Infatti, non ci catechizza più nelle case, ma solo nei luoghi dovuti (e devoti), cosicché tutto il popolo sia sotto il controllo della Torre o, peggio, dei guardiani di questa.

— *La religione a scuola*

Questa tendenza accentratrice di chi vorrebbe che la Torre ritornasse ad essere il faro cattolico che abbaglia tutti i miscredenti, laici e atei, si rivela esplicitamente nella questione dell'ora di religione nelle scuole.

Dopo aver parlato di coloro che, a suo parere, « non ne vogliono sapere di considerare la religione a scuola come un fatto di conoscenza, di educazione, di formazione », il già noto « sceriffo di Dio » sentenza: « Si teme l'indottrinamento ... e intanto ben altre « dottrine » si insinuano negli insegnamenti cosiddetti storici, o letterali, o scientifici... (materialismo, scetticismo, agnosticismo... se non peggio).

E si è così ritornati in un colpo solo agli anni delle Guerre Sante o Crociate o Scudocrociate per la difesa a oltranza delle Torri della Salvezza e per la conquista delle Terre Sacre occupate dai sacrileghi.

Con l'aggravante che questi messaggi e primizie provengono da

fonti sacerdotali (ma dicono che anche lo Spirito Santo faccia talvolta degli sbagli).

Sulla Torre, intanto, è stata issata la bandiera dello Stato Pontificio.

— *Il curato dell'oratorio*

Quando si decide di entrare in stato di guerra, prima cosa da fare è sorvegliare le entrate della Torre. E così è successo.

Il nostro « deus ex machina » ha trasferito la gendarmeria, riattivando abbandonate Torrette. Il classico « curato dell'oratorio » ritornava di moda, secondo i gusti dell'« ancien regime ».

Sotto le ali della chiocchia i pulcini non prenderanno cattive strade. Tutti i « fedeli » si sentiranno protetti dietro la « tonega » del nostro. Sulla Torre han messo i « merli ».

Alla fine, dopo avervi esposto le mie conclusioni ed analisi, che posso dire? La nemesi storica si è compiuta. Restano alcuni interrogativi « a posteriori »: a quale prezzo? e ne valeva la pena?

Ma i pastori di oggi sono preoccupati solo per le pecore che già sono nell'ovile, e non già di quelle che son rimaste fuori, come narra la famosa parabola evangelica.

Essi forse dimenticano che « lo Spirito soffia dove vuole » o, come si dice più comunemente, che « le vie del Signore sono infinite ».

Se la Torre non cadrà, non sarà certo per merito loro.

Arturo Rocchetti

COME VA SIGNOR PARROCO ?

d. Morandi

1.

Come va, signor parroco? Abbandonata bene, direi. Perché, se dico che va bene del tutto, passo per un adessista, uno che manca di preveggenza del Baltassar (Daniele, cap. 5), che giocava a risolvere le crittografie, ed era l'ultima cena che mangiava, povero balla anche lui! Nella notte gli hanno praticato nella pelle il decimo buco, dal quale sono defluite le ubbie crittografiche e tutto il resto ed è andato là.

Anche perché, ultimamente, per forza bisogna essere preveggenti, se inizia la Visita Pastorale (V.P.).

Io penso che la V.P. è una cosa bellissima perché, « in questi tempi, che sono i definitivi », Dio ha visitato il suo popolo con estrema discrezione di apparato, da amico, condividendo in tutto la nostra condizione umana, tranne il peccato.

Quando mons. Giacomo dei conti Radini-Tedeschi, vescovo di Bergamo, mosse per la V.P., don Angelo Roncalli corse giù in Curia, nell'archivio, a slegare i faldoni delle precedenti visite, quasi per

dire ai preti: — Non temete, perché anche i parroci, vostri predecessori, in tempi precedenti, ne sono usciti quasi indenni.

Sì, perché la V.P. è nata male storicamente, da quel Concilio di Trento, quando i vescovi erano « principi » e plenipotenziari. E, quando le cose nascono male, ce ne vuole per raddrizzarle.

L'operazione non pare ancora del tutto riuscita.

La prima volta che ne ho sentito parlare io della V.P. imminente, « mi sembrò di sognare »: ho avuto la sensazione di « una sortita punitiva ». Io stentavo a crederci, ma il mio vicino mi ha confermato che anche lui aveva capito così.

Se la V.P. viene annunciata e inaugurata con apparato di lampi, tuoni e fumo, allora, siamo indietro un carro di refe: ritorniamo ai piedi del Sinai; non appare « l'umanità e la benignità del nostro salvatore Gesù Cristo ».

Senza dire che, a questo modo, tra preparare, inaugurare, partire, viaggiare, arrivare passa un sacco

di tempo e magari finisci l'olio nella lampada prima che si levi il grido: — Ecco lo sposo!

Perché non è il vescovo il solo visitatore; c'è anche la visitatrice, purtroppo, e, con i preti vecchi, che abbiamo, chissà se il vescovo li troverà tutti... vigilantissimi.

Se, invece, venisse senza tante storie e preavvisi, « in fretta » come Maria, forse ne troverebbe di più di preti, e anche di uomini perché l'Eco di Bergamo è un necrologio che non finisce più, da fare paura.

Prima, dicono che verranno i tre Magi, poi Lui, l'Atteso: il contrario del Vangelo.

I Magi, come è loro mestiere « indagheranno diligentemente » poi dovranno riferire, e l'Atteso, ancora una volta, saprà per sentito dire, per riferito, come Mosè, quando mandò gli esploratori nella Terra Promessa, a osservare « come è la terra e come è il popolo che la abita: se è forte o debole, se è poco numeroso o in gran numero; come è la terra in cui abita: se è buona o cattiva; come sono gli insediamenti in cui abita: se in accampamenti o in città fortificate; come è il terreno: se fertile o magro, se vi sono alberi o no » (Numeri, 13, 18-20).

Mosè lo capisco perché apparteneva ai « conquistadores », non ai « visitadores ». C'è la differenza: il « conquistador » in terra aliena ve-